

## Il colosso Ibm taglia oltre 15mila posti di lavoro

MILANO Ibm, primo produttore mondiale di personal computer, ha annunciato di avere tagliato nel secondo trimestre dell'esercizio fiscale in corso il 5% dell'intero organico, eliminando 15.613 posti di lavoro.

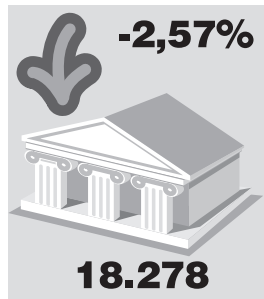
Un numero superiore a quello previsto in precedenza dall'azienda (intorno alle 8.000 unità) costretta a fronteggiare la forte mancanza di richiesta sul mercato degli elaboratori elettronici originata da una curva decrescente, a livello mondiale, delle spese nel settore high-tech.

La società di Armonk, nello Stato di New York ha precisato di avere eliminato 1.400 posti di lavoro nel comparto di produzione microelettronica, mentre il grosso dei tagli è avvenuto nella sezione Global Services, attiva nell'ambito della 'information technology'.

Con gli ultimi tagli apportati nel secondo segmen-

to dell'anno (i più ingenti dal 1960 ad oggi) e la possibilità di vederne realizzati altri entro il 30 settembre, Ibm stima di arrivare all'avvio dell'autunno con una forza lavoro complessiva pari a 305.000 dipendenti.

Drastiche riduzioni di personale sono state annunciate anche da Agere Systems, gruppo statunitense di telecomunicazioni che opera nel settore delle fibre ottiche. La società ha infatti comunicato il taglio di 4mila posti di lavoro, più di un terzo della sua manodopera, e che uscirà dal mercato delle fibre ottiche, che rappresenta il 10% delle sue vendite, entro giugno 2003. La società, attualmente costituita da un personale di circa 11.200 dipendenti, ha in programma di chiudere alcune delle sue fabbriche e concentrare la sua manodopera unicamente ad Orlando, in Florida.



petrolio



euro/dollaro



**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## l'intervista

**Guglielmo Epifani**  
vice segretario nazionale della Cgil

«Quando, nonostante i compromessi inevitabili, non si riesce a trovare una sintesi, esiste un unico strumento: far decidere i lavoratori»

# Difesa dei diritti e democrazia Così si ritrova l'unità sindacale

Laura Matteucci

MILANO «Il punto è avere ragione circa l'obiettivo che si persegue. Il nostro è quello della difesa dei lavoratori. Tanto più adesso che il quadro si presenta sempre più incerto e sconcertante, con rischi per l'occupazione e per la spesa pubblica. Il conflitto sociale è già evidente ed esplicito. E quando si inizierà a discutere di Finanziaria misureremo lo scarto tra i problemi aperti nel Paese e le risposte che il governo sarà in grado di dare. Verificheremo anche le scelte di Cisl e Uil, gli obiettivi che si pongono». Guglielmo Epifani, fino al 22 settembre numero due della Cgil, parla delle preoccupazioni del sindacato per i mesi prossimi venturi, di quanto lo scontro sociale che si profila in Italia come nel resto d'Europa chiamerebbe ad un'unità sindacale in grado di sostenerlo con maggiore forza. Ma l'obiettivo primario, ribadisce, resta la difesa dei diritti dei lavoratori. E risponde al leader della Cisl, Savino Pezzotta, che dalle pagine dell'Unità si è detto speranzoso nella possibilità di ricomporre l'unità sindacale: «Il sindacato fondi le proprie scelte sul voto dei lavoratori, è preste la strada per ritrovare l'unità».

**Epifani, lo stato delle cose è allarmante: Pil rivisto al ribasso, produzione in calo, scarsa disponibilità di risorse. E il rapporto presentato dal ministro del Welfare dice che la mancata crescita met-**

Il quadro economico nazionale si presenta sempre più incerto con rischi per occupazione e spesa sociale



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

**te a rischio l'equilibrio dei conti previdenziali. Che succederà a settembre?**

«Questo governo fatica a prendere rapporto con la realtà, e continua a baloccarsi con misure né utili a dare certezze né utili a rilanciare gli investimenti. È chiaro che se non si vuole affrontare il problema dalla porta principale, cioè non si pensa a come accelerare lo sviluppo, a come ripristinare un soddisfacente livello di crescita, si finisce inevitabilmente per mettere mano alla spesa pubblica, al fisco. È un modo patologico di affrontare i problemi. Che si ripercuoterà da un lato sul bilancio pubblico, e dall'altro sull'occupazione, sia in termini di diminuzione dei posti, sia nella tendenza alla precarizzazione dei rapporti di lavoro».

**Il Patto per l'Italia è già archiviato?**

«Non è archiviato relativamente ai tagli dei diritti, ma non reggerà alla prova dei prossimi mesi. Gli si è voluta dare una funzione salvifica, ma in realtà è costruito sulle sabbie mobili, visto che muove da una presupposta crescita del 3% per il 2003, senza peraltro determinarne le condizioni. È un'altra delle

chimere di questo governo. Quel tetto di crescita non si realizzerà, aver condonato il Patto è stato e resta un errore. E le prossime settimane si incaricheranno di dimostrarlo».

**Bossi sostiene che il Patto di stabilità vada rivisto, che blocca la competitività. Anche secondo lei è un problema?**

«Bossi forse dimentica che quel Patto è stato già in parte rivisto con il vertice spagnolo di tre mesi fa, quando si è parlato dell'obiettivo di avvicinarsi al pareggio, il che dà parecchi margini di manovra. Di certo, non può scordarsi che siamo il Paese a più alto debito pubblico. Il punto non è quello di cercare di fare i furbi, piuttosto quello di chiarire se e come si possa cogliere l'occasione offerta dal Patto Ue per rimettere in moto lo sviluppo economico. E non mi sembra lo stiano facendo».

**Il governo sta mancando anche questo appuntamento, quindi?**

«Sì. Cercare solo di avere degli sconti significa ancora una volta affrontare la questione in modo riduttivo. Mentre non vedo la volontà di una discussione che abbia al centro l'obiettivo di far crescere l'Europa. Comunque

il vero problema, semmai, è un altro».

**E qual è?**

«La mancanza di una vera sede di coordinamento delle politiche economiche, dove si assumano delle responsabilità. Una cabina di regia, insomma, che non veda i singoli Paesi contrapposti alla Commissione, ma che anzi li affianchi e che riesca a dare più forza ed efficacia alle decisioni prese».

**Torniamo all'autunno che verrà. La Cgil ha già previsto lo sciopero generale, si discuterà di Finanziaria: vi aspettate una saldatura tra lotta sociale e battaglia politica?**

«La nostra iniziativa sociale non ha carattere di parte. Comunque, il primo requisito per una saldatura tra i due terreni è quello della coerenza nei comportamenti da parte delle forze d'opposizione. Intendo sui temi del confronto che abbiamo lanciato, la difesa dei diritti e le prospettive di sviluppo, a partire dal Mezzogiorno».

**E poi si apre la fase dei rinnovi contrattuali.**

«Con alcuni problemi già aperti, quello del tasso d'inflazione programmata, troppo basso (1,4%, ndr), quello della distribuzione degli oneri nel tempo. E con il grande nodo dei metalmeccanici: nonostante gli sforzi fatti, temo si arriverà con piattaforme separate».

**Significa che l'unità sindacale è sempre più lontana?**

«Come si può ricomporre in assenza di punti di vista condivisi sulle singole scelte? Sul Patto per l'Italia le posizioni sono del tutto divergenti, sui rinnovi contrattuali lo verificheremo. Il punto vero, sul quale non si riesce a fare un passo in avanti, è che bisogna ripartire dalle regole della democrazia. Quando, nonostante i compromessi, che pure sono necessari, non si riesce a trovare l'appuntamento in affitto per le vacanze. Un'economia sommersa che resta tale, per poca voglia di farla emergere. È la prima volta, in tutto il tour, che ci troviamo davanti ad una realtà che ci trasmette solo i suoi problemi e rarissime prospettive di sviluppo. Emblematica è la situazione alla Pozzi Ginori, sempre a rischio

**Il leader della Cisl Savino Pezzotta (cfr l'Unità di ieri) si dice «speranzoso» nella possibilità di ricomporre i conflitti: non parla del voto dei lavoratori, ma della necessità, da parte della Cgil, di evitare commissioni con il terreno della politica.**

«Anche seguendo questo ragionamento, ribadisco: l'unica strada è quella di fondare le scelte sul voto dei lavoratori. Comunque è una posizione che non condivido: l'autonomia della Cgil non è in discussione. In più, personalizzare la polemica nei confronti di Cofferati è sbagliato e ingeneroso. Semmai, una discussione seria e utile per tutti sarebbe quella sul rapporto tra l'autonomia sindacale e il quadro politico istituzionale. Resta un fatto: questo è un governo che fa scelte contro i lavoratori».

**Andare allo scontro sociale con il sindacato diviso non è un problema da poco.**

«Non c'è dubbio. Però lo scontro sull'idea di sviluppo e sulla difesa dei diritti si va delineando in tutta Europa. E se in Italia, la Cgil resterà l'unica organizzazione a rappresentare i lavoratori, non può essere un problema solo nostro. Noi siamo legati ad un modello di sindacalismo europeo, sono Cisl e Uil che stanno prendendo altre strade. Per chiarire quale sia effettivamente il loro punto di vista, comunque, credo occorra aspettare la Finanziaria, con le contraddizioni che renderà evidenti».

La discussione sulla Finanziaria sarà l'occasione per verificare le scelte sia del governo sia di Cisl e Uil

## Campobasso, tentata irruzione nella sede della Cgil

MILANO Anche la sede della Cgil del Molise è stata attaccata, come è avvenuto per quella della Uil devastata da vandali nei giorni scorsi. La scorsa notte qualcuno ha tentato di fare irruzione negli uffici della Cgil nel centro storico di Campobasso. La solidità della portone d'ingresso ha impedito che il tentativo andasse a buon fine e ha evitato che anche la Cgil fosse devastata. Michele Petrarola, segretario regionale della Cgil Molise, denuncia che «questo crescendo di

azioni intimidatorie a livello regionale desta massimo allarme, perché conduce ad un avvelenamento del clima sociale e crea una oggettiva preoccupazione nei dirigenti sindacali». Lunedì notte la sede regionale della Uil era stata devastata da vandali. In tutte le stanze sono state semidistrutte porte, mobili ed altre attrezzature informatiche, mentre tutta la documentazione esistente è stata sparpagliata sul pavimento.



Problemi di viabilità, mancanza di collegamenti, poco turismo. Il tour Cgil arriva nel basso Lazio, in una terra con rare prospettive di sviluppo

## A Gaeta, nella città condannata a non crescere

Verena Gioia

GAETA Il Tour dei diritti è giunto a Gaeta: è la prima tappa dove ci sono stati evidenti problemi con il Comune di centrodestra e le autorizzazioni necessarie per l'occupazione di suolo pubblico. L'iter comincia il 25 luglio, quando la Camera del Lavoro di Latina chiede Piazza XIX Maggio dopo aver verificato l'assenza di altre manifestazioni di Gaeta d'Estate, il programma dell'estate organizzato dal Comune. La scelta è caduta su Piazza XIX Maggio, perché come nelle altre tappe, è la piazza principale utilizzata per le manifestazioni pubbliche più importanti. Il 2 agosto arriva la risposta del Comune: la piazza non è libera a causa di una

manifestazione d'antiquariato che si svolge nei pressi. Il compromesso che si è raggiunto, con fatica, è Villa delle Sirene, decentrata ma pur sempre sul lungomare. L'autorizzazione arriva il 13 agosto, ignorando la necessità di avvisare con 48 ore di anticipo i Vigili Urbani per liberare e transennare l'area. A parte le complicazioni burocratiche, le persone vengono a firmare con lo stesso entusiasmo percepito nelle altre tappe.

Forse l'assenza cronica di infrastrutture su questo territorio, si ripercuote sulla collocazione del Tir dei diritti, infatti Gabriele Mazzariello, segretario generale della Camera del lavoro provinciale di Latina, con una battuta dichiara: «Gaeta si trova a metà strada tra Roma e Napoli, ma l'unico vero lega-

me con le due metropoli è il mercato delle seconde case per l'estate. Gaeta è una meta ambita, ma è inesorabilmente schiacciata dalle due città». In questo momento, la precarietà più grande è nei confronti dell'accordo tra il comune di Roma e la Regione Lazio, per costruire il più grande mercato di frutta e verdura d'Europa proprio nella capitale. Un concorrente micidiale per il Mof, la società che gestisce il centro agroalimentare all'ingrosso di Fondi. Da quarant'anni è una delle realtà economiche più importanti dell'area: nel 2000 le strutture sono state migliorate e modernizzate per una cifra complessiva di quaranta

milioni di euro. Un investimento inutile fino a quando il Mof sarà collegato con il resto del mondo solo con due strade statali: la Flacca e l'Appia. È utile precisare che, nel 2001, nel centro sono transitati 573.268 veicoli.

Mazzariello ci racconta: «Se il problema viabilità non sarà affrontato seriamente, tra due anni il Mof sarà condannato alla chiusura. Purtroppo, né siamo collegati all'autostrada, né è stato completato il progetto di costituire a Gaeta un porto commerciale, questo significa non poter competere con il futuro mercato romano». Un aspetto anomalo della vicenda è che la Regione Lazio ha una partecipazione

all'interno della società del Mof, eppure per ora non collabora con la provincia per risolvere questo problema strutturale.

L'assenza di collegamenti non è solamente un limite per il trasporto di frutta e verdura, ma è un condizionamento pesante per tutta l'economia. Per esempio, il turismo è poco sviluppato proprio perché Gaeta è «irraggiungibile», pochi sono gli alberghi e quasi solo di lusso; qui d'estate domina l'appartamento in affitto per le vacanze. Un'economia sommersa che resta tale, per poca voglia di farla emergere.

È la prima volta, in tutto il tour, che ci troviamo davanti ad una realtà che ci trasmette solo i suoi problemi e rarissime prospettive di sviluppo. Emblematica è la situazione alla Pozzi Ginori, sempre a rischio

chiusura a causa della flessione nel mercato dell'edilizia. In passato, lo stabilimento e i 400 posti di lavoro sono stati salvati grazie ad accordi sindacali che prevedevano molta flessibilità. Ascoltando i racconti di alcuni operai, all'interno della fabbrica, in certe situazioni, si risparmia sulla sicurezza e sulla correttezza. Antonio ci dice timoroso: «Abbiamo avuto casi di incidenti sul posto di lavoro non riconosciuti come tali, di contratti non rispettati. Ma è molto difficile ottenere condizioni lavorative migliori, perché i lavoratori sono poco uniti: tutti vivono nella paura di perdere il posto». Domani il Tour dei diritti si sposterà in Campania a Castellammare di Stabia presso la Villa Comunale.

a cura di Studenti.it